FABRIZIO GATTI

L'INFILTRATO

RIFLESSIONI SULLA CONDIZIONE DELLA MANODOPERA IMMIGRATA NELLE CAMPAGNE ITALIANE (A CURA DI STEFANO GALIENI)

Fabrizio Gatti, ora firma di punta de «L'Espresso», segue le questioni connesse al lavoro nero e all'immigrazione da oltre 10 anni, da quando scriveva sulle pagine milanesi del «Corriere della sera». Ormai si è fatto un nome anche per le modalità con cui lavora: si è camuffato da agricoltore, da rifugiato, da portantino di ospedale e quant'altro per vivere nelle stesse condizioni dei soggetti su cui intendeva realizzare reportage. Questo gli ha permesso di entrare in contesti altrimenti preclusi e con un punto di osservazione prezioso.

Sono andato fra i lavoratori agricoli immigrati una prima volta nel 2006 in Puglia, poi sono tornato nel 2010 nel Casertano incontrando anche gli stessi soggetti che per molti mesi dell'anno seguono il percorso delle raccolte. Ho focalizzato la mia attenzione soprattutto sugli incidenti sul lavoro. Spesso neanche vengono denunciati, sia perché chi è nei campi non è assunto in regola sia perché è privo di documenti e teme l'espulsione. Se è necessario farsi curare in una struttura sanitaria vengono fatti passare come incidenti domestici, quando qualcuno muore è per cause "naturali" e magari da Caserta finisce in un obitorio a Napoli. Non sono pochi i casi di chi è stato abbandonato ai bordi di una strada. A dare la mano per garantire almeno una sepoltura sono solo le chiese.

Si muore senza diritti in una vita senza prospettive ...

Sì, eppure i tanti che ho conosciuto pensano costantemente al proprio futuro. Vorrebbero una casa, un po' di stabilità, farsi una famiglia. In realtà si creano spesso famiglie nuove, penso a quelle che ho conosciuto a Pescopagano, solo che la loro condizione diventa autoghettizzante. Ci si isola da una realtà italiana poco accogliente per cercare protezione reciproca. Il mercato del lavoro è controllato dalla criminalità anche con metodi violenti, solo che mentre un lavoratore italiano può sporgere denuncia, un immigrato ha come unica rete di sostegno quella dei propri compaesani.

Se dovessi dare un volto alle esperienze che hai incontrato?

Di storie me ne sono passate davanti tantissime, ma non riesco a togliermi dalla testa lo sguardo meravigliato di un ragazzo. Sembrava scomparso dopo

la rivolta di Rosarno. Lo abbiamo incontrato nel Casertano, aveva un permesso di soggiorno e non se ne era reso conto. Un documento in regola ti determina la possibilità di muoverti ma non ti cambia le condizioni reali. Secondo me, è un errore pensare al lavoro migrante come ad un segmento staccato dagli altri. Le cose che ho visto a Foggia o a Caserta erano del tutto compatibili con quelle che avevo intercettato a Marghera e a Monfalcone con lavoratori italiani. Il modello è quello di Contratti Italia: ti danno una busta paga minima, anche da lavoro part time, e contemporaneamente ti fanno risultare una indennità di trasferta che alza il salario. L'azienda subappalta, risparmia in contributi e garantisce più soldi ma non copre ferie e malattie. Le persone si licenziano anche con contratti nella cantieristica avanzata per avere più soldi a fine mese. Solo che ci si ritrova a lavorare 12, 14 ore al giorno in condizioni peggiori e aumentando il rischio di infortuni. Accade in questa fetta dell'economia in parte regolare, in parte grigia; accade nel mondo del lavoro nero in agricoltura, con gli stessi identici meccanismi.

Quanto conta il ruolo, nello sfruttamento dei lavoratori in agricoltura, della criminalità organizzata e del caporalato?

Il caporalato oramai è delegato a connazionali dei lavoratori che riescono a ristrutturare la filiera del mercato del lavoro. Per chi arriva da paesi neo comunitari si arriva alla vendita, nel paese di origine, del posto di lavoro. Si parte già indebitati con il caporale e si lavora parte del tempo gratis. Parliamo ovviamente di lavoratori stagionali. Lo stipendio resta conveniente rispetto a quello che si percepisce nel proprio paese, – 100 euro contro i 500/800 che si guadagnano in Italia – le condizioni di vita sono peggiori, inaccettabili ma quelle non vengono neanche prese in considerazione. Con i paesi dell'est non si è voluto fare piani di sviluppo sul modello del Piano Marshall. Si sono solo esportate fabbriche e lavoro sottopagato, invece bisognerebbe pensare a supportare le persone. Per i lavoratori africani, che ho incontrato di più, la situazione è ancora peggiore. Intanto, malgrado le ultime sentenze, per la legge italiana sono spesso criminali in quanto "clandestini". Per loro il punto difficile è difendere le condizioni minime di sussistenza. Per quello che ho potuto appurare invece il ruolo della criminalità organizzata italiana è soprattutto di intervento per mantenere "l'ordine pubblico", una sorta di polizia. Nel Casertano le inchieste che ci sono state non hanno portato a cogliere un particolare interesse nella camorra verso un settore considerato, rispetto agli altri, poco remunerativo. Sono invece convinto – ho avuto modo di verificarlo lavorando fianco a fianco con i raccoglitori nel Foggiano – che lì l'interesse è forte, si parla di almeno 8.000 lavoratori a cui si riesce a spremere il 50% del salario in vari modi. In Calabria, dove pure sono andato, a parte la situazione di Africo, c'è un contesto ancora più assurdo. Minacce e accoltellamenti sono il modo di gestire le maestranze. Tranquilli cittadini che non hanno direttamente nulla a che fare con la crimina-

lità hanno mutuato da questa il modo per controllare il costo del lavoro. Di fatto si è in una filiera di economia legale – agricoltura o edilizia soprattutto – in cui i metodi della criminalità sono funzionali all'accumulazione di ricchezze. La criminalità interviene direttamente se ci sono problemi. A Rosarno ci sono stati tre giorni e tre notti di caccia all'uomo mentre il governo diceva che il problema era causato dall'immigrazione e non dalla criminalità.

Il costo del lavoro come unica variabile su cui incidere con ogni mezzo ...

Sì e senza fermarsi alle condizioni più evidenti di sfruttamento basti pensare che negli ultimi venti anni gran parte della ricchezza delle imprese si è trasferita in borsa e il costo del lavoro è l'elemento che è stato più dirottato sui dividendi. Lavoro nero, zona grigia legata alle filiere di appalti e subappalti che hanno visto in prima fila anche i grandi progetti infrastrutturali del paese come l'Alta velocità. La storia è quasi scontata, il costo dei materiali è rimasto pressoché stabile, su quello del lavoro si va al ribasso. Ha fatto scuola il meccanismo Alitalia di cui mi sono interessato. Si realizzano vere e proprie "bad company" in cui riversare i debiti. I lavoratori che vogliono restare in produzione debbono accettare condizioni svantaggiate.

Tornando ai lavoratori immigrati, ci sono state le prime rivolte, da Castelvolturno a Rosarno ...

Le due rivolte hanno origine diversa. A Castelvolturno la camorra doveva uccidere presunti spacciatori e ha compiuto una strage ammazzando sei lavoratori africani. La rivolta nasce quando le autorità e i mezzi di informazione cominciano a parlare di regolamento di conti. Qui accade un fenomeno nuovo: mentre gli italiani reagiscono al potere della criminalità organizzata in maniera individuale e solitaria o con manifestazioni ai margini, gli africani hanno messo le dita nella presa della corrente. Ho trovato tremenda la manifestazione rabbiosa e altrettanto esemplare il fatto che gli stessi manifestanti poi hanno tentato di rimediare ai danni. Poi a Castelvolturno si sono fatte indagini soltanto sul fronte criminale, giungendo anche all'arresto dei mandanti dei killer ma non si è voluto mettere le mani sulle condizioni di sfruttamento dei lavoratori. A Rosarno c'è stata innanzitutto una mancanza di mediazione. Le sparatorie erano la norma. Almeno dal 1999 si registrano i primi casi di aggressioni ai lavoratori. Il venerdì sera, giorno di paga, partiva la caccia dei figli degli 'ndranghetisti, per rubare il guadagno di giornate di lavoro senza fine. Una caccia vigliacca a prede indifese. I sindacati locali sono stati lasciati da soli, non è intervenuto nei giorni del gennaio 2010 nessun leader nazionale. Li ho cercati tutti ma erano impegnati in riunioni e congressi. Ma fra i lavoratori c'erano già gli anticorpi della ribellione, tanto che la deportazione operata in fretta e furia è stata

l'unico modo per evitare linciaggi. Ho conosciuto un ragazzo che per paura è rimasto per tre giorni su un albero nutrendosi di arance: quello era il clima. Ma a distanza di quasi due anni nessuno vuole intervenire strutturalmente nelle ragioni economiche di quella rivolta.

Perché?

Quando mi ero infiltrato a raccogliere pomodori in Puglia, durante il governo Prodi, si era parlato molto di questo tema e si era provato ad intervenire. Era stata costituita una commissione contro il caporalato. Una, ma non la più importante, conseguenza dell'immigrazione senza diritti. Il lavoro di questa commissione è stato abbandonato dopo la caduta del governo. Il fatto è che non c'è, non è prevista alcuna figura intermedia fra colui che è ridotto in schiavitù e la somministrazione illegale di mano d'opera. Chi è schiavo resta tale. Se denuncia il padrone, dimostra di non essere schiavo, sembra quasi la storia del comma 22 [dal titolo dell'omonimo libro di Joseph Heller del 1961, che rimanda al paradosso per cui esiste un'apparente possibilità di scelta in una regola o in una procedura, laddove in realtà, per motivi logici nascosti o poco evidenti, vi è una sola alternativa]. Lo sfruttato che denuncia, a parte casi particolari, si ritrova, se non in regola col soggiorno, direttamente espulso. Comunque perde il lavoro. Se si gira nei campi poi il datore di lavoro non lo trovi mai, spesso è sconosciuto. Anche a Castelvolturno li ho visti gli ispettori del lavoro che potevano fermare solo i lavoratori. Si tratta di cambiare la normativa partendo da lontano. Ad esempio la Calabria evade il 96% dell'Irap, la Campania il 60%. Il 23% del Pil è costituito da economia sommersa, si dovrebbe intervenire a partire da questi dati. Invece non solo si punisce il lavoratore ma si offre quasi l'impunità al datore di lavoro che viene individuato. Grazie alla legge 30 [del 2003, o anche legge Biagi, che ha riformato, in alcuni punti, il mercato del lavoro introducendo maggiore flessibilità], la somministrazione illegale di mano d'opera porta solo ad una sanzione amministrativa. Recentemente è stata varata una modifica che permette l'intervento penale ma manca chi è in condizione di poter denunciare.

Un contesto in cui non si è mai voluto intervenire ...

Nel 2001 avevo conosciuto le famiglie di albanesi che vivevano in condizioni inumane con i padri che rischiavano la pelle nei cantieri. Scrissi un libro, *Viki che voleva andare a scuola*, perché avevo conosciuto questo ragazzino che voleva affermarsi in classe e le maestre che lo proteggevano dal rischio di essere sgomberato o strappato ai genitori. Non voglio fare paragoni storici inappropriati ma è una storia che mi ricordava alcuni meccanismi della Shoah quando alcuni "giusti" hanno protetto, a proprio rischio, gli ebrei. In quel periodo stava

nascendo una lobby trasversale, che comprendeva tutta la sinistra ma anche parte della destra, che provò ad avanzare una proposta: depenalizziamo la prima fase di denuncia ma riscattiamo il lavoratore con un permesso di soggiorno, garantendo l'assunzione e magari anche gli arretrati dimostrabili. Si sarebbe resa l'economia sommersa costosa e inefficace e il lavoratore sarebbe stato indotto a denunciare, c'era insomma un punto di contatto. Poi il disegno venne ritenuto inaccettabile e abbandonato.

Tornando alle rivolte: c'è stato un seguito di cui ti sei interessato; a Castelvolturno si è fatta una giornata di sciopero per chiedere almeno 50 euro giornaliere rispetto alle 25 che si prendono; a Rosarno si è creata una assemblea permanente di lavoratori migranti per ottenere un permesso di soggiorno. Si può parlare di nuova sindacalizzazione?

Sono interessanti nuclei di condensazione, certamente minoritari per ora, ma sono loro che portano al cambiamento. E il cambiamento si scontra con una legislazione che va nella direzione opposta. Con la criminalizzazione dell'immigrazione e il fatto che se non si trova lavoro entro sei mesi dalla scadenza di un permesso si diviene clandestini, cioè criminali, si sta rendendo reato la disoccupazione. Il guaio è che c'è una larga fetta del paese che la pensa così. A novembre ascoltavo la registrazione di un convegno del Pd in cui l'onorevole Minniti affermava che «il problema sono i clandestini». Ma fra quelli che lui chiama clandestini ci sono tanti lavoratori ridotti in schiavitù. Anche il centrosinistra sembra lontano da una idea propositiva per uscire da questa situazione e non si tratta di difendere chi è dedito al traffico internazionale di stupefacenti o di reati gravi. Tempo fa ho seguito una inchiesta al nord, una Asl di Torino ha dovuto accettare una transazione perché utilizzava, in subappalto, lavoratori egiziani illegali. Lavoratori che vengono utilizzati anche dagli enti pubblici milanesi. Il problema è che da noi si fanno le sanatorie per le badanti che vanno a messa e, se diventano cittadine, votano Udc mentre si escludono muratori e agricoltori. Quello che esprimono le persone che ho incontrato è una richiesta di rispetto. Ad esempio, ci sono persone che perdono il lavoro dopo dieci anni di vita qui. Come si fa a dire loro di andarsene. Pensate se lo avesse fatto l'Argentina con gli italiani emigrati. Prevale un ragionamento: «state qui solo se lavorate, altrimenti tornatevene a casa», su questo si è creato consenso, su questo si basa la reazione xenofoba, ma da questo dobbiamo ripartire per tornare indietro. Questa è una eredità pericolosa da cui rischiamo di non uscire. Ne abbiamo tratto un guadagno immediato ma rischiamo di pagarne gli effetti in futuro se non accettiamo di avere a che fare con nostri concittadini. A Castelvolturno ho conosciuto anche il lavoro splendido dei ragazzi del centro sociale Ex Canapificio. Loro insieme ai comboniani sono riusciti ad aprire con la questura un canale umanitario per i permessi di soggiorno, ma si tratta di elargizioni. Quei lavoratori immigrati hanno avuto la fortuna di incontrare una questura intelligente e un centro sociale attivo e gli altri? La democrazia

non si può basare sull'elargizione. Il fatto è che spendiamo tanto per combattere l'immigrazione che chiamiamo illegale e nulla per combattere la criminalità dello sfruttamento.

Cosa pensi di chi arriva oggi dal Maghreb e delle nuove generazioni di immigrati?

Intanto bisogna dire che chi arriva dai paesi del nord Africa fugge da condizioni di pericolo. Molti poi arrivano per ricongiungersi con le famiglie. In Italia, come in Francia, bisogna, dopo aver compiuto 18 anni, dimostrare di poter restare nei nostri paesi, altrimenti via. Molti sono tornati profittando di questo momento di caos, altrimenti non potevano rientrare. Di fatto quella che si sta creando è una maggiore consapevolezza, una generazione che non è di immigrati ma "euro mediterranea". Io sono molto preoccupato perché questo paese esprime un potere che non ha le categorie mentali per considerare queste persone cittadini. Basti pensare che qui si formano laureati, si spendono risorse per avere nuove energie e poi si rende loro la vita impossibile. La Lega continua a condizionare la politica italiana e parte della sinistra non reagisce in maniera adatta. Il rischio, in alcune città, è quello delle *banlieue* e vanno spese risorse per disinnescare il pericolo. Non *fora da i ball* ma contagiando con l'idea di diritto di cittadinanza. Utilizzo un termine forse capitalista ma dovremmo ragionare su un modello McDonald dove sia chi prepara e serve il cibo sia chi mangia viene da tutto il mondo. Se non vogliamo che i nostri figli paghino per gli errori commessi da noi, dobbiamo ribaltare il senso comune. Cacciare chi non ha lavoro è anche un errore strategico. Se e quando ci sarà la ripresa economica ne beneficeranno solo quei paesi che avranno formato persone adatte ad inserirsi in nuove modalità produttive.

Servirebbe un intervento drastico e di sistema ...

Sì, partendo dai campi fino alle città. Ricostruendo anche un concetto di stato perché quello che accade è qualcosa che riguarda i cittadini italiani tutti. Basta guardare la miseria con cui si è guardato alle ribellioni maghrebine: si è passati dagli allarmismi islamofobici al dire che gente come Gheddafi ci serviva perché fermava i clandestini. In campagna ho maturato anche una convinzione: ad occuparsi di immigrati deve essere il ministero degli Affari esteri e non quello dell'Interno. Quando arrivavano i tunisini, Maroni telefonava al suo omologo nordafricano e non rispondeva nessuno. Bastava leggere un giornale per sapere che la polizia si era disintegrata e il ministro non c'era più. Bisognerebbe pensare a fare politiche di convivenza e non di rapina, ma sembra di parlare della storia di un altro mondo. Eppure siamo sull'orlo del precipizio, stiamo creando contesti in cui lo scontro non sarà più fra immigrati e italiani ma, come accade in Francia, fra cittadini di serie A e cittadini di serie B.